

2 luglio 1978

COMMUNIO CATHOLICA

Dopo il bello studio di P. Borgomeo, un italiano che scrive in francese, il quale attraverso un attento esame dei *Sermoni* di S. Agostino prospetta la figura della Chiesa del tempo presente quale il vescovo d'Ippona era solito presentare al suo popolo nella predicazione, che fu molto frequente e durò a lungo (P. BORGOMEO, *L'Église de ce temps dans la prédication de Saint Augustin*, «Etudes Augustiniennes», Paris 1972), ecco tra noi un altro studio sulla ecclesiologia agostiniana: A. Giacobbi, *La Chiesa in S. Agostino / 1: mistero di comunione* Città Nuova Ed., Roma 1978.

Anche questo studio, come il precedente, è programmaticamente limitato; si limita infatti alle *Lettere* e alle opere antidonatiste. Ma questa limitazione, in questo caso come nell'altro, non è causa d'impovertimento della trattazione, ma occasione opportuna di approfondimento. Si sa che le opere di S. Agostino non sono poche – Isidoro di Siviglia scrive che se qualcuno dice di aver letto tutte le opere del vescovo d'Ippona certamente non è sincero – e volerle approfondire tutte, specialmente per chi si avvicina ad esse per la prima volta, è molto difficile ma non impossibile. Del resto, come i *Sermoni* accompagnano tutta l'attività letteraria di Agostino vescovo e ne puntualizzano e ne spiegano i temi, così le *Lettere* segnano passo passo la controversia donatista che è tutta incentrata, come si sa, nella questione ecclesiologica, che in S. Agostino è fondamentale, profonda, ricca e moderna. Ben ha fatto dunque il Giacobbi a scegliere questo settore, ancora inesplorato, per le sue ricerche: il suo studio è un valido contributo agli studi ecclesiologici agostiniani, così frequenti oggi, prima e dopo il Concilio.

Il Giacobbi poi, che si è formato alla scuola del compianto Mons. G. D'Ercole di cui si ricorderà la *Collezione di ricerche nella disciplina canonica delle Origini* che porta il bel nome di *Communio* molto opportunamente ha voluto raccogliere le sue ricerche agostiniane intorno

al tema di *Communio Catholica* che è un tema centrale e fecondissimo dell'ecclesiologia del Concilio come dell'ecclesiologia generale ed è un tema tanto caro al vescovo d'Ippona. L'Autore ha un programma che potremmo dire ambizioso, quello d'illustrare la *Communio Catholica* in tre dei suoi aspetti essenziali: **a)** nelle sue intime relazioni con Cristo e insieme nel suo aspetto visibile, **b)** nelle strutture organizzative sacramentali istituzionali e disciplinari, **c)** nella necessaria tutela della sua unità, che vuol dire la possibilità di fratture – eresia e scisma – e vie della riconciliazione. Il tutto in tre volumi, dei quali è apparso solo il primo. Il metodo seguito e i risultati ottenuti ci inducono a desiderare gli altri due, nei quali l'Autore metterà a profitto l'esperienza acquisita con questo primo, dando alla sua esposizione una forma più sobria e meno ingombrante, pur conservandole l'ampia informazione bibliografica e l'attento esame dei testi.

Il metodo seguito è semplice e lineare; si basa tutto sulla lettura diretta delle opere agostiniane; una lettura riposata e paziente, orientata ad avvicinarsi al pensiero, al linguaggio, all'animo del vescovo d'Ippona, che non è mai uno scrittore oscuro, ma neppure, per la profondità e la molteplicità dei problemi, uno scrittore facile. Un metodo ovvio, quindi, o di buon senso, ma anche, bisogna dirlo, piuttosto raro. Esso ha permesso all'Autore di trarre la conclusione che molte critiche e riserve le quali spesso, ieri e oggi, si leggono sulla ecclesiologia agostiniana, non hanno ragione di essere, non hanno fondamento, assomigliando troppo a una *ignoratio elenchi* quando addirittura non lo siano. Gli ha permesso anche di fare una scoperta chiarificatrice, quella del metodo che Agostino stesso segue nella soluzione dei vari problemi teologici, che in lui sono prevalenti, impostigli dalle necessità pastorali o dalle controversie dottrinali. Il metodo agostiniano ubbidisce a due principi fondamentali, che sono: l'assoluta fedeltà alla Scrittura e la preoccupazione costante della sintesi, in modo da non rendere il pensiero di questo o quel testo scritturistico, ma di *tutta* la Scrittura. «Agostino, scrive il Giacobbi, proietta la luce della Scrittura su ogni fatto o problema... Prima che teologo o filosofo è l'uomo di fede che giudica le cose in base al Vangelo e che trova nella Bibbia la fonte e l'orientamento. Occorre tenerlo presente... Forse le deviazioni

di cui lo si accusa nei secoli devono attribuirsi a chi lo lesse in fretta e ne travisò il pensiero sradicandolo dal testo sacro o dal contenuto storico» (p. 83-85). Agostino, scrive ancora, «può dare una risposta ai nostri dilemmi mostrandone l'incostistenza, invitandoci alla sintesi» (p. 100). «Una cosa sorprendente in S. Agostino è la potenza della sintesi» ha scritto il Congar e ripete il Giacobbi (p. 66). Troppo spesso, mi permetto di aggiungere, le false interpretazioni date al pensiero agostiniano dipendono dall'aver trasformato in dilemma ciò che per il vescovo d'Ippona era semplicemente un binomio, un binomio che ha sempre, quando viene dalla Scrittura, una sua luminosità interna, anche quando noi non riusciamo a vederla. Costatazione questa che si applica particolarmente alla dottrina sulla Chiesa e sulla grazia.

Per la dottrina della Chiesa ce ne dà un esempio il Giacobbi stesso con la sintesi ecclesiologica raccolta intorno al concetto tanto fecondo e bello e tanto agostiniano, di *Communio Catholica*, che esprime insieme la dimensione interiore dell'unione personale con Dio e quella sociale della comunità dei fratelli.

In queste sintesi s'incontrano e si fondono gli aspetti più diversi del mistero della Chiesa. Carisma e istituzione, santità e presenza dei peccatori, comunione dei sacramenti e comunione d'amore, cattolicità di pienezza cattolicità storico-geografica, unità spirituale e unità visibile, mistica e giuridica, unità di pace e unità di carità, Chiesa presente e Chiesa celeste, sono alcuni dei termini di questa sintesi.

Nel delinearla, anche se qua e là l'Autore accetta interpretazioni correnti del pensiero agostiniano senza il necessario controllo (p. 274), egli si entusiasma col suo argomento e conclude con il Lamirande, un altro studioso dell'ecclesiologia agostiniana, che «spesso attraverso le opere di Agostino il teologo si accorge di prendere contatto vivificante con le sorgenti più autentiche e più pure dell'insegnamento cristiano, della Scrittura e della Tradizione cattolica». In realtà è difficile sottrarsi; quando se ne leggano direttamente le opere, all'influsso entusiasmante d'un uomo, così dotato e pur così umile, che parla della Chiesa, suo argomento preferito, con lo zelo del pastore, l'acume del teologo, la devozione del figlio e l'ardore vibrante del mistico (Cf. *Enarr. In ps.* 41, 7-10; *In Io Ev. tr.* 6). Risentiamo ancora quel suo grido accorato:

«Fratelli, amiamo il Signore Dio nostro, amiamo la sua Chiesa: Dio come padre, la Chiesa come madre, Dio come Signore, la Chiesa come ancella, poiché siamo figli della sua ancella. Questo matrimonio è stretto da un grande amore: nessuno può offendere la sposa e meritare l'amicizia dello sposo» (*Enarr. In ps. 88 d. II, 14*). Grido che ha la sua origine nella convinzione, radicatissima nel vescovo d'Ippona che «ognuno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo » (*In Io Ev. tr. 32, 8*), cioè tanto più entra in comunione con Dio quanto più vive in comunione con la Chiesa, che è una ed unica, ed è per istituzione divina, come egli dice, la *Catholica*.

AGOSTINO TRAPÈ